

PRESENTAZIONE

1. Non solo è comprensibile ma addirittura augurabile che la comunità educativa del seminario, al pari di ogni altra che abbia incombenze pastorali, scelga di mantenersi in "riflessione permanente" sul lavoro che svolge.

Occorre pur riconoscere che questa scelta è – o dovrebbe essere – favorita dalla speciale attitudine che proprio l'attività teologica di un seminario coltiva: cioè, la disposizione a non lasciare nulla per scontato e a sorvegliare, con amore per la verità, pratica e pensiero, opere e parole. Questa disposizione altro non è che un riflesso particolare dell'universale lezione che la chiesa ha impartito a se stessa nel suo ultimo concilio. Sicché è accaduto che – per stare all'argomento della formazione dei preti – le indicazioni di contenuto dell'*Optatam Totius* e della *Presbyterorum Ordinis* sono divenute imprescindibili per chi svolge la quotidiana "istruzione" della vita seminaristica. I testi conciliari, e le successive determinazioni sia del *Codice di Diritto Canonico* (1983), sia dell'Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* (1992) e delle *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* (1993), sia della Conferenza Episcopale Italiana (*Seminari e vocazioni sacerdotali*, 1979; *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana*, 1980; *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia*, 1984) continuano a essere l'orizzonte normativo degli intendimenti e delle dinamiche formative del seminario di Milano.

Proprio l'autorevolezza di questi testi domanda che non si lascino addormentare in una ricezione semplicemente nominalistica. La frequentazione assidua di essi – e quando sono illustrati ai giovani nelle conferenze di formazione e quando se ne trae ispirazione per elaborare progetti e regolamenti – comporta inevitabilmente che ogni volta se ne mettano in luce e si portino a frutto le ragioni di fondo e la sapienza spirituale. Del resto, lo raccomandano i vescovi italiani, quando, nella lettera della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola *Per la rappresentazione del documento: La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana* (marzo 1989) scrivono: «La C.E.I. rappresenta alle comunità ecclesiali il documento "La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana" riconoscendone la validità e invitando alla sua attuazione e a un necessario approfondimento».

2. Nel gennaio 1986 gli educatori, in assemblea plenaria con rappresentanti degli alunni, delinearono con la massima cura e deliberarono il quadro degli insegnamenti filosofici e teologici del seminario maggiore: la loro strutturazione, i programmi e i riferimenti bibliografici sono annualmente pubblicati nell'apposito

Annuario accademico. Successivamente (30 novembre 1990) furono approvati i nuovi *Ordinamenti generali della Sezione*, che appaiono in appendice all'Annuario Accademico.

Questa circostanza ha poi di fatto garantito una buona concentrazione dei responsabili del seminario sui temi pedagogici più ampi. In tal modo ci si è potuti applicare alla riflessione obiettivamente richiesta dai documenti magisteriali sopra citati e rispondere alla direttiva pastorale del nostro Arcivescovo (1988), che domandava a tutte le comunità diocesane lo sforzo di elaborare i propri progetti educativi.

Il seminario di Milano, dunque, volentieri vi si è dedicato, per tenere alta e pubblica la sua memoria pedagogica e la sua prassi di formazione. L'una e l'altra sono state accolte con cura nel loro accento "ambrosiano", carico di originali valori, a lungo provati: dal rito alle strutture pastorali e allo stile spirituale essi sono un patrimonio da far fruttificare, ricomprendendolo nelle sue radici e incarnandolo nelle nuove circostanze.

L'esercizio intrapreso, inoltre, si è rivelato di tal natura che è ben lontano dal congedarsi in pace con un libretto; pare piuttosto che esso abbia inaugurato un cantiere, nel quale si debba stare all'opera senza impazienza, assiduamente, con ponderazione e possibilmente anche con gioia.

3. Due sono state le direttrici del lavoro: delineare una visione attuale e coerente di tutto ciò che è in gioco nella vicenda educativa del seminario; e poi, di lì, muovere verso la stesura dei diversi progetti educativi, distinti per fasce d'età: stesura che, sia nell'architettura sia nei linguaggi, tenti di far respirare la dignità di una armoniosa proposta spirituale.

4. Per quel che riguarda la *prima direttrice* ci siamo sforzati di disegnare un quadro di riferimento: sono le pagine di *Le prospettive fondamentali degli itinerari educativi*. Esse rappresentano, senza pretese, il punto di arrivo di un decennio di riflessioni, che avevano avuto da don Giovanni Moioli e da mons. Luigi Serenthà impulsi decisivi. Il genere letterario di queste pagine è un aspetto da considerare esplicitamente, perché non avvenga che il lettore, forse attendendosi altro, le trovi troppo aride o rarefatte. Esse obbediscono all'intento di descrivere le condizioni fondamentali che possono, nell'attuale grado di consapevolezza, garantire ai progetti e alla pratica educativa del seminario di non porsi lontani da una corretta antropologia cristiana. Il linguaggio adoperato, che non è interamente né quello proprio della teologia né quello proprio della pedagogia, ne tenta una prima accettabile mediazione.

Il quadro teorico ha quindi tracciato alcune guide per rendere più agevole e meno dispersivo il lavoro di stesura dei progetti educativi: che sono quel che più sta a cuore.

5. La sensibilità con cui ci si è messi all'opera, la comprensione del momento di chiesa che si sta vivendo, il contesto educativo del seminario in cui queste note vedono la luce sono le seguenti.

Primo: tutto ciò che si è voluto evocare negli anni recenti con la formula "primato dell'evangelizzazione" non poteva non avere incidenza sulla consapevolezza e sulla pratica formativa del seminario. La preparazione al servizio presbiterale include oggi più che mai una scuola dell'essere cristiano: ciò vale, con diverse sfumature, anche per quei giovani che sono già introdotti alla struttura e alle iniziative ecclesiariche. Il fondamento comune della vita seminaristica è la chiamata all'essere cristiani e l'aprirsi alla sequela: esso va riconosciuto ed accettato nella sua serietà, come premessa per chiarire se il cammino si concretizzerà specificamente nella chiamata al servizio presbiterale.

Secondo: le condizioni socio-culturali, umane e religiose dei giovani seminaristi domandano un forte linguaggio pedagogico-spirituale, che espliciti le dinamiche della crescita di una fede adulta. A un tale linguaggio la comunità ha spesso bisogno di riferirsi nel suo stesso proporre gli itinerari di formazione, con reali vantaggi di fronte ai rischi di dispersione e di approssimazione. Abbiamo così raccolto una sfida non piccola, sforzandoci di privilegiare i toni di un discorso pedagogico-spirituale, senza per questo eludere le esigenze di una corretta teologia.

Terzo: particolare significato ha oggi la tensione all'unità interiore. I processi educativi perciò sono oggi chiamati a favorire un'unità profonda nella persona: fede, cultura, teologia, disciplina, spiritualità non sono ambiti giustapposti né nel singolo soggetto né nell'esercizio del ministero cui egli è chiamato. L'urgenza di questa attenzione è suggerita dai complessi fenomeni di settorializzazione, di frammentazione, di dispersione che caratterizzano nella nostra epoca la vicenda spirituale anche giovanile.

Quarto: c'è poi lo spazio rilevante dei confronti che il seminario sostiene nei più svariati modi con il presbiterio e con le

comunità diocesane. In particolare sono risultati di grande significato i confronti più stretti con i Vicari Episcopali sulle reali condizioni di vita in cui si esprime, si prova e si purifica il ministero dei giovani preti negli attuali contesti della pastorale.

L'attuale ricomprensione del lavoro pastorale è obiettivamente una chiamata per il seminario e per il presbiterio a intensificare un pacato sforzo di comunione. La comunicazione che passa attraverso le sedi ufficiali dei Consigli Presbiterale e Pastorale non esaurisce l'ampiezza dello scambio. Di grande utilità è pure quello che avviene nel dipanarsi della quotidiana vicenda educativa: colloqui, verifiche con i parroci e i vicari parrocchiali dei seminaristi, riunioni decanali, collaborazioni pastorali. Se ne sono ricavati numerosi stimoli, di diverso valore, talvolta lucidi talvolta problematici: in ogni caso da assumere e da considerare. Basterebbe richiamare il frequente equivoco che induce a separare e quasi a opporre fede e carità nel pensare le espressioni del ministero presbiterale; i timori di una disarmonia intellettualistica nella formazione; l'insistenza con cui si raccomanda al seminario di non smarrire la disciplina, il rigore, l'attenzione a coltivare il buono spirito comunitario e la dedizione all'umile esercizio quotidiano del ministero.

Tutto ciò impegna reciprocamente il presbiterio e il seminario a riportare molte questioni, difficoltà, casistiche particolari nell'alveo di un corretto discernimento e di una reale corresponsabilità educativa.

Confidiamo che il lavoro da noi avviato possa suscitare nel presbiterio la comune responsabilità educativa nei confronti delle vocazioni.

Quinto: infine, gli avvicendamenti degli educatori in seminario hanno mostrato come non sia superflua una "carta d'intenti" circa l'educazione seminaristica: essa, infatti, può fornire al cammino del seminario un repertorio di memoria e di consensi raggiunti, da cui possono muoversi fiduciosamente ogni necessaria verifica e l'ulteriore ricerca.

6. *La seconda direttrice* – la stesura dei progetti educativi – ha consentito di preparare i progetti educativi del seminario maggiore, per le due comunità del Biennio e del Quadriennio. Era giusto dare ad essi la precedenza, poiché essi qualificano indiscutibilmente il compito formativo del seminario. Su di essi, infatti, si dovranno

ripensare, analogicamente, i progetti pedagogici delle comunità del seminario minore e della comunità propedeutica.

I tratti della figura di prete, che si intende oggi formare nella Diocesi di Milano, sono ovviamente impressi in maniera più determinata nelle pagine che racchiudono il progetto del Quadriennio teologico (significativamente intitolato *La formazione del pastore verso l'esercizio del ministero. Progetto educativo del quadriennio teologico*).

Queste pagine sono dunque, benché collocate a conclusione, la prima facciata del dittico, come ben suggerisce la sapienza antica: *primum in intentione est ultimum in executione*.

Anche il loro linguaggio riflette, in movenze asciutte e quasi dimesse, lo sforzo di privilegiare la struttura obiettiva del ministero e della spiritualità della vita del prete.

La seconda facciata del dittico (*La formazione del credente verso il presbiterato. Progetto educativo del biennio teologico*), riceve luce dalla prima e descrive con una sua propria compattezza pedagogica i modi e i ritmi di un cammino di introduzione dei giovani all'esperienza della fede per una pratica del discernimento vocazionale.

Anche in questo caso il suo linguaggio arioso e dinamico intende farsi a servizio di una singolare stagione della vita: quella in cui si raccolgono energie, suggestioni, desideri per introdursi con metodo spirituale alla novità di un cammino promettente ed esigente insieme.

7. Tutto ciò che costituisce *Regolamento* dei diversi momenti e dei diversi ambiti della vita interna del seminario, di natura sua più rapidamente mutabile per i necessari adeguamenti, sarà raccolto in forma di *allegati* in un fascicolo a parte.

8. Un'ultima annotazione è la segnalazione di una coincidenza. La stesura di questo progetto educativo è avvenuta contemporaneamente allo svolgimento del 47° Sinodo della Diocesi di Milano. La circostanza è assai significativa, non solo perché allude a un clima ecclesiale di ampio e intenso confronto, ma anche perché consente di constatare che le medesime persone che provvedevano a elaborare il progetto del seminario furono in gran parte chiamate a dare il loro apporto alla riflessione sinodale sul tema dei ministeri ordinati. Quanto tutto ciò abbia giovato lo si riconoscerà dai frutti.

MONS. GIANFRANCO POMA
Rettore Maggiore dei Seminari Milanese

Venegono Inferiore, 22 febbraio 1995
Festa della Cattedra di S. Pietro Apostolo